

ANIMAZIONE: Etimologia dal latino animatio: l'infondere o il ricevere l'anima la vita.

Sulla base della etimologia, della radice semantica e della storia della parola, tentiamo una definizione: "l'animazione è quel processo che, infondendo vita, produce cambiamento

L'animazione non consiste semplicemente nella creazione di un servizio, ma nell'avviare processi di cambiamento

L'animazione Caritas è un processo che si sviluppa dentro più azioni tra loro ben collegate e precisamente finalizzate.

È il modo in cui si offre una proposta, si realizzano gli incontri, si promuove un servizio; si accompagnano le decisioni, si curano le relazioni.

È, quindi, il PROCESSO che ci ha permesso di realizzare quel servizio, quell'incontro, quella proposta, ecc...

IL SERVIZIO DI ANIMAZIONE DELLA CARITAS

- Missione

La comunità cristiana tutta è testimone della carità

Tutta l'attività della Chiesa è espressione di questo amore che cerca il bene integrale dell'uomo e si esprime attraverso un triplice compito: l'annuncio della Parola di Dio, la celebrazione dei Sacramenti, e il servizio della carità (diakonia). "Sono compiti – precisa Benedetto XVI – che si presuppongono a vicenda e non possono essere separati l'uno dall'altro. La carità non è per la Chiesa una specie di attività di assistenza sociale che si potrebbe anche lasciare ad altri, ma appartiene alla sua natura, è espressione irrinunciabile della sua stessa essenza" (DCE n. 25a).

La carità, in tutte le sue espressioni, non è quindi un fatto solo di una persona o di un gruppo, né una possibile attività tra altre: tutta la comunità è chiamata a continuare con le opere della fede l'azione di Cristo nel mondo, lui che è stato inviato dal Padre "a dare la buona novella ai poveri, a guarire quelli che hanno il cuore contrito" (Lc 4,18), a "cercare e salvare ciò che era perduto" (Lc 10,10) e così a testimoniare il "volto fraterno della Chiesa".

- Dimensione educativa

Animare la comunità alla carità non significa in primo luogo fare attività o progetti, ma aiutare ad una integrazione dello stile della giustizia e della carità nel proprio modo di agire e nell'insieme delle proprie attività.

In questo servizio di animazione si può cogliere la funzione 'prevalentemente pedagogica' della Caritas a diversi livelli: essa cerca in primo luogo di «sensibilizzare la Chiesa locale e i singoli fedeli al senso e al dovere della carità in forme consone ai bisogni e ai tempi». L'animazione a cui tende la Caritas mira a implicare le persone dal semplice dono di cose o di soldi ('offerta'), alla prestazione di attività che impegnano le persone ('rapporti solidali'), fino alla condivisione della propria vita con la vita dei poveri ('vocazione').

La funzione pedagogica si rivolge anche al povero che si incontra. L'ispirazione e l'azione dell'animatore Caritas deve partire dai poveri considerati non solo destinatari di cura, ma soggetti privilegiati dell'annuncio di salvezza. Essi rivelano il volto di Dio e chiedono la capacità di porsi nei loro confronti in atteggiamento accogliente e liberante in cui ciascuno è considerato come persona, messo in grado di comunicare, reso capace di dare e non solo di ricevere, di ascoltare e di contribuire al cambiamento. Aiutare il povero, servire il povero significa instaurare una relazione il meno asimmetrica possibile. Ascoltare è il primo modo per costruire questa relazione, per dire al povero che ci interessa come persona e non solo come somma di bisogni. Ascoltare per dire all'altro che anche lui può essere una ricchezza per noi, che dalla sua storia, dalla sua persona anche noi possiamo

imparare qualcosa per la nostra vita. Ascoltare per aiutare il povero a scoprire le risorse che porta con sé e renderlo autonomo e capace di “reggersi sulle proprie gambe”.

Vale la pena sottolineare che il servizio della Caritas si rivolge anche alle istituzioni dello Stato, al mondo dell'economia e a tutte le componenti della società civile. Attraverso il suo costante rapporto con i diversi livelli istituzionali, la Caritas, oltre a raccogliere la voce di chi non ha voce, sarà impegnata a mostrare come la logica della solidarietà non potrà mai essere concepita in modo residuale, pietistico e paternalistico, come non si possa rinunciare ad attivare processi di inclusione per le fasce più deboli, così come non sia più perseguibile l'idea di una politica e di un'economia che non si muovano nell'orizzonte del bene comune.

- **Coordinamento**

La specializzazione del tessere reti

L'animazione della Caritas all'interno della Chiesa non può non guardare alle altre realtà operative e ai servizi presenti sul territorio: non per mettersi in concorrenza, ma per arricchirsi di tali esperienze. Questo consentirebbe ad una Caritas di offrirsi come struttura capace di favorire il sorgere di occasioni di incontro cui invitare quanti, pur partendo da visioni ideologiche, filosofiche e religiose differenti, desiderano comunque servire l'uomo e l'uomo ferito. È dunque necessario che Caritas acquisti “simpatia” agli occhi di quanti possono diventare compagni di strada e mostri la sua competenza e la sua autorevolezza nella capacità di valutare e di convalidare le esperienze con cui entrerà in contatto.

MA NOI CHI SIAMO???

Occorre dapprima fare una differenza tra termini.

- Operatore: concetto generico che usiamo quando ci riferiamo ai diversi collaboratori delle Caritas e delle realtà ad esse collegate; può essere un volontario o un professionista.

- Volontario: è l'operatore della Parrocchia o delle realtà della Caritas, delle cooperative, delle associazioni, ... che offre il suo servizio in modo gratuito nel suo tempo libero.

- Animatore: è l'operatore che ha svolto un cammino formativo che lo ha condotto ad una maturità ecclesiale grazie alla quale sa interpretare il suo servizio come finalizzato alla crescita di tutta la comunità cristiana sul tema della carità. Indipendentemente dal ruolo e dal tempo dedicato al suo servizio, l'animatore Caritas si caratterizza per la precisa intenzionalità con cui svolge il suo compito.

- **Disponibilità alla formazione**

La disponibilità a un serio cammino di formazione e di purificazione motivazionale è il segno che l'animatore Caritas accetta di investire con perseveranza in una formazione di base che dia anzitutto la visione d'insieme delle tre dimensioni ecclesiali (Parola, sacramenti, carità) e garantisca gli strumenti necessari a servire la comunione intraecclesiale, partecipando corresponsabilmente alla vita della comunità.

- **Un gioco di squadra**

Pensare alla figura di un animatore Caritas significa pensare ad una persona capace di un gioco di squadra, di raccogliere il testimone lasciato da chi l'ha preceduta e di consegnarlo, al momento opportuno, a chi correrà dopo di lei. Non si tratta di considerazioni puramente organizzative.

C'è di mezzo la capacità di non immaginarsi mai come indispensabile e insieme di saper mettere a disposizione tutte le proprie qualità. C'è di mezzo la saggezza di chi lavora ponendo le premesse perché chi un giorno lo sostituirà lo possa fare senza traumi o perdita di giri. I poveri hanno diritto ad un servizio continuativo e di qualità.

Ci sono però dei rischi...

I rischi dell'animatore Caritas si riassumono sostanzialmente in uno: asservire i poveri, invece che servirli, nella ricerca di gratificazioni narcisistiche. Questo significherebbe umiliare i poveri due volte. È necessario smettere di pensare alla relazione col povero in modo asimmetrico e accettare e scommettere che il povero può e deve darmi qualcosa. È per questo che la Caritas ha messo al primo posto nella sua metodologia la dinamica dell'ascoltare. Ascoltare è una necessità per la Chiesa e per chi si relaziona ai poveri per non cadere nell'assistenzialismo, nel paternalismo o nel colonialismo, modalità di aiuto che cristallizzano il povero nel suo bisogno senza farlo crescere, stili d'azione e di relazione che rispecchiano l'idolatria di sé e che portano ad asservire l'altro ai propri desideri di gratificazione.

L'*assistenzialismo* è mettersi su un piedistallo e guardare il povero dall'alto in basso. È seguire la logica filantropica e compassionevole che dice "sono io quello che ti aiuta". L'altro è semplicemente un luogo su cui riversare le proprie capacità di solidarietà, non un soggetto con il quale costruisco qualcosa di nuovo. È semplicemente un utente.

Il *paternalismo* è mantenere il povero in uno stato di minorità. È dirgli "sono io quello che ha in mano il tuo progetto e tu avrai sempre bisogno di me...".

Il *colonialismo* è dichiarare di voler aiutare il povero, sfruttandolo per sentirsi bravi, senza farlo crescere adeguatamente.

Attraverso questo percorso di formazione abbiamo voluto tratteggiare un po' le linee di quelli che sono i compiti di un animatore Caritas in Parrocchia.

Il suo ruolo sarà quello di:

- affrontare le situazioni di emarginazione più grave e le emergenze (catastrofi, conflitti, ...);
- prestare attenzione ai giovani e curare l'educazione alla pace;
- offrire percorsi di impegno anche per persone con un fragile cammino di fede;
- favorire percorsi di formazione sulle tematiche della carità;
- sviluppare la relazione col territorio e le sue risorse (mappatura, coordinamento, advocacy);
- restituire regolarmente a tutta la comunità parrocchiale quanto intuito sulle povertà presenti nel proprio territorio;
- avere uno stabile rapporto con il Parroco, disponibile ad entrare nel Consiglio Pastorale Parrocchiale;
- essere sensibile a una forte dimensione sovraparrocchiale e alla sperimentazione di una pastorale di insieme;
- promuovere lo stabile collegamento con la Caritas diocesana, con cui verificare la propria azione e cui attingere formazione e linee progettuali.

Questo tipo di presenza offrirà alla propria Parrocchia uno stile capace di far riconoscere la Caritas come organismo pastorale da costituire, se possibile, in ogni comunità parrocchiale, d'intesa col parroco. Inoltre, meglio favorirà la crescita di tutta la Parrocchia sulle tematiche dell'attenzione ai poveri e della carità. A tale riguardo è opportuno che ci convinciamo della necessità e dell'importanza che ogni Caritas diocesana (piccola, media o grande che sia) non manchi di avere e di curare i tre luoghi pastorali propri:

- il Centro di Ascolto,
- l'Osservatorio delle povertà e delle risorse,
- il Laboratorio diocesano per la promozione delle Caritas parrocchiali.

Senza questi necessari e fondamentali luoghi pastorali propri è impensabile essere ed esprimere, come Caritas diocesana, la propria identità e i propri compiti pastorali.

Tra le tante icone bibliche a cui possiamo attingere, c'è un passaggio del Vangelo di Luca che mi pare particolarmente adatto.

Gesù fa fare ai discepoli una specie di esercitazione pastorale.

1 Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue discepoli e li inviò a due a due avanti a sé in ogni città e luogo dove stava per recarsi. **2** Diceva loro: «La messe è molta, ma gli operai sono pochi. Pregate dunque il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe. **3** Andate: ecco io vi mando come agnelli in mezzo a lupi; **4** non portate borsa, né bisaccia, né sandali e non salutate nessuno lungo la strada. **5** In qualunque casa entriate, prima dite: Pace a questa casa. **6** Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. **7** Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perché l'operaio è degno della sua mercede. Non passate di casa in casa. **8** Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà messo dinanzi, **9** curate i malati che vi si trovano, e dite loro: Si è avvicinato a voi il regno di Dio.

Egli fornisce una serie di indicazioni, ma lascia anche libera la fantasia dell'amore di ciascuno di loro.

Al loro ritorno egli stesso è stupefatto da quanto raccontano...

17 I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: «Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome». **18** Egli disse: «lo vedevo satana cadere dal cielo come la folgore. **19** Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare. **20** Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli».

In quel momento si lascia andare ad una preghiera spontanea, che gli studiosi considerano tra le "ipsa verba", cioè tra le parole autentiche pronunciate da Gesù. Si rende conto di aver avviato un processo che va oltre la sua persona e le singole persone dei discepoli. Oramai, attraverso questa azione, sta agendo lo Spirito di Dio che sta creando ed animando una nuova comunità.

21 In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: «Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto. **22** Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare». **23** E volgendosi ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. **24** Vi dico che molti profeti e re hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, ma non lo videro, e udire ciò che voi udite, ma non l'udirono».

